

Sciascia, un mese dopo. Come Racalmuto ricorda il grande scrittore scomparso

«Ma Nanà aveva la nasca fina»

«Con lui bastava appena mezza parola»
 dice l'ex-guardia campestre
 che lo informava sulla vecchia mafia
 «Credeva in Dio, ma non nella Chiesa
 Faceva sempre le opere di carità»



Qui sopra, nella foto di Giuseppe Troisi, Leonardo Sciascia con la moglie a Racalmuto. Accanto, nella foto di Tony Gentile, un necrologio murale nel paese dello scrittore



Dal nostro inviato RACALMUTO — «Ma cu è 'stu Sciascia». Quando il farmacista Totò Burruano decise di mettersi a fare propaganda elettorale per il «famoso scrittore di Racalmuto», scopri che Leonardo Sciascia, a Racalmuto, famoso non era. Lui il paese, lo aveva immortalato, ne aveva fatto il centro del mondo, aveva raccontato la gente, il circolo, i contadini, gli zolfatari, la scuola, la chiesa, eppure molti dei suoi soggetti, come in uno sketch di *Specchio segreto*, non sapevano di esserlo.

L'aneddoto del farmacista Burruano, 72 anni, uno degli amici d'infanzia di Sciascia, si riferisce al '79. Ma non è che le cose fossero molto cambiate, fino a un mese fa. «La grandezza di un uomo, qui a Racalmuto dice il maestro elementare Salvatore Restivo, 59 anni, collega e amico dello scrittore — si misura dal numero dei posti di lavoro che può dare. In paese hanno capito chi era Sciascia solo quando lui è morto e il telegiornale gli ha dedicato diciotto minuti. Allora hanno scoperto che era veramente grande».

Singolare destino, per un uomo che alla parola scritta si era dedicato e che non guardava mai la televisione, quello di ricevere il più efficace elogio funebre proprio dalla televisione. Ma così va il mondo, che cammina anche a Racalmuto, sebbene Sciascia si chiedesse, nelle *Parrocchie di Regalpetra* che è del '56, «quando la meridiana segnerà l'ora di oggi, quella che è per tanti altri uomini nel mondo l'ora giusta». Cammina, il mondo, nella scuola «Generale Macaluso», dove Sciascia insegnò per otto anni, dal '49 al '57, e dove oggi i bambini non hanno più scarpe sfondate e visi affilati dalla fame ma indossano candidi grembiolini e scrivono su quaderni griffati. Cammina, nel salone del circolo Unione, dove accanto alla specchiera, di fronte al pianoforte, sopra la vecchia monumentale radio Cge, troneggia un grande tv color.

Quella radio è al centro dell'atto unico che lo Stabile di Catania ha messo in scena quest'anno nel «Trittico» Bufalino - Con-

solo - Sciascia. Il protagonista di «Quando non arrivarono i nostri» è il cameriere del circolo, coinvolto in uno scherzo feroce per gli ultraconservatori soci degli anni '50: dalla radio viene il falso annuncio che i sovietici hanno invaso l'Italia e i comunisti sono al potere. E l'unico comunista, nel circolo, è proprio il cameriere, subito ossequiato e riverito da tutti i trasformisti di sempre, pronti a salire sul carro di qualunque vincitore.

Eccolo qui il cameriere: si chiama Totò Falletta, ha 61 anni e nega di essere comunista. È un signore minuscolo dalla memoria di ferro, che di «u professori Sciascia» (il nome Sciascia, come fanno tutti a Racalmuto, lo pronuncia anche lui con le «esse» appena percettibili, quasi fosse *Ciacia*) ha un ricordo pieno d'affetto. «Quando veniva — ricorda — mi chiedeva sempre questo getto-

ni per il telefono. Telefonava, telefonava, e alla fine di quei cento gettoni non gliene restava nemmeno uno». Poi racconta di quando Sciascia gli regalò il suo primo libro con una dedica per il nipotino Diego, che a tre anni aveva perso il padre in un incidente in miniera. E di quando «u professori» rise di cuore per l'ennesima battuta del vecchio socio Luigino Messana, che sulle pagine è diventato don Ferdinando Trupia.

Anche il cameriere Totò Falletta ha voluto scrivere un articolo in memoria di Sciascia, che del circolo era socio «precaro ma fedele», come annotò lui stesso nella dedica di un suo libro. E quell'articolo è apparso su «Malgrado tutto», il periodico fondato sei anni fa dai giovani di Racalmuto, insieme con le testimonianze dei suoi amici, dei suoi colleghi. Clemente Casuccio ricor-

da di quando lui e Sciascia, bambini, affittarono delle biciclette e finirono tutti e due nei rovi; Nicolò Macaluso dell'ultimo sigaro che lo scrittore gli regalò; Angelino Bruccheri di quando andavano insieme a caccia di «giacchiddi», piccoli uccelli; Giuseppina Sarello del pianoforte giocattolo che ebbe da Leonardo. Aneddoti, ricordi, racconti, amplificati dal tempo e dalla commozione, in un viluppo di memoria e verità che forse sarebbe piaciuto a Pirandello (e quindi a Sciascia).

Un ricordo di Sciascia ce l'ha anche Camillo Mulè, 72 anni, bloccato su una sedia a rotelle da un grave incidente sul lavoro, e — da ex guardia campestre — fonte per lo scrittore di notizie preziose sulla vecchia mafia della zona. «Con lui bastava mezza parola, aveva una nasca fina... Parlava poco, ma quello che diceva pesava una ton-

nellata», dice commuovendosi e tirando fuori dal frigorifero un coniglio ormai congelato: «Era tradizione: il primo coniglio che prendeva mio figlio dopo l'apertura della caccia e le prime noci scolate erano per Nanà. E ora questo coniglio alla signora Maria glielo voglio dare. E suo, io non lo tocco».

Il farmacista Burruano spiega per che gli amici di Sciascia si dividevano in due categorie: quelli che lo conoscevano dall'infanzia e quelli che erano diventati amici quando lui era ormai il grande scrittore Leonardo Sciascia. E insomma, pur senza dirlo, che molte delle persone che d'estate andavano in pellegrinaggio nella sua casa della Noce più che un'amicizia cercassero una prefazione, o qualcosa del genere. Dei pomeriggi passati a chiacchiere sul retro ombreggiato di quella casa, racconta Carmelo Rizzo, 66 anni,

insegnante elementare in pensione, che quando lo scrittore veniva a Racalmuto gli faceva da filtro per le visite, da autista per portarlo in paese, da «buttafuori» quando qualche compagnia lo annoiava. «Mi telefonava — ricorda — e mi diceva: vieni a liberarmi. Allora io andavo da lui e inventavo un impegno inesistente: così riusciva a stare solo».

Le giornate di Sciascia alla Noce, una contrada che da Racalmuto è ormai separata, simbolicamente forse, dalla «scorritura veloce» Agrigento-Caltanissetta, erano quasi tutte uguali. Da maggio a ottobre, la mattina al lavoro, al piano superiore della casa bianca circondata da pini, mandorli ed eucaliptus: l'aveva fatta costruire, quindici anni fa, senza balconi né terrazze, all'antica, come quella di famiglia che sorge lì accanto. La mattina a scri-

vere, sulla sua Olivetti Lettera 22, poi il pranzo, il riposo, quindi le chiacchiere con gli amici, seduti intorno a una panchina di cemento rivestita di maiolica. Oppure la passeggiata in paese, la visita al farmacista Burruano, la granaia di limone al bar di Benito Parisi. «A tempo di asparagi — ricorda Rizzo — andavamo insieme in campagna, a raccogliere. E quando venne l'ultima volta alla Noce, a Pasqua, capii che stava veramente male perché mi disse che non se la sentiva di camminare per la campagna, che si stancava».

Insieme, Sciascia, Rizzo e il vice questore Filippo Chiappi andarono, il martedì dopo Pasqua, in visita al vescovo di Agrigento, monsignor Giovanni Ferraro. Un'ora di conversazione senza un tema preciso. «Si parlò — racconta Rizzo — della vita di oggi, di questa Italia che va allo stacco in

tutti i settori, dalla scuola alla giustizia, alla sanità. All'uscita mi disse che aveva avuto una buona impressione di quel vescovo, che gli sembrava una persona sinceramente dedicata alla sua missione pastorale».

«No, non era un anticlericale», spiega l'arciprete Alfonso Puma, 63 anni, uno di quei sacerdoti con la tonaca che a Sciascia piacevano tanto e che finivano spesso nei suoi libri. «Credeva in Dio ma non nella Chiesa — dice —: la Chiesa era per lui l'istituzione, quindi il potere. Mi confidava che sentiva di vivere da vero cristiano: faceva opere di carità, amava la giustizia...».

Ma tra i cristiani prediligeva gli eretici, come quel fra' Diego La Mattina, racalmutese, che uccise un Inquisitore. A lui voleva fosse intitolata una fondazione culturale, a Racalmuto. La fondazione invece si chiamerà Sciascia, avrà sede nella vecchia centrale Enel e ospiterà libri, ritratti, lettere dello scrittore. E forse si chiamerà Sciascia anche il teatro comunale, che faticosamente si sta restaurando grazie soprattutto al suo impulso. Racalmuto, insomma, ricambia ora l'amore di Sciascia. E sotto gli occhi del mondo, scopertasi a suo modo capitale culturale, cerca di far segnare sulla sua meridiana l'ora di oggi, l'ora giusta.

Ma c'è chi è pessimista, come Peppino Troisi, corrispondente del Giornale di Sicilia, amico di Sciascia con il quale collaborò, assieme alla moglie Giovanna Onorato per *Morte dell'inquisitore*: «Non verranno più i grandi inviati a Racalmuto. Piano piano se ne dimenticheranno. E sempre così: quando affonda la nave ammiraglia, a galla restano solo le barchette e i rottami». Bella immagine, amara profezia. Se l'avesse fatta Sciascia, avrebbe sillabato le parole, corrugando la fronte e chiudendo gli occhi a fessura, dando alla bocca quella piega sul lato sinistro che poteva sembrare anche un sorriso. E sempre, in questi casi, pur sapendo che aveva ragione, si veniva presi da una gran voglia di contraddirli.

Fabrizio Lentini

NOVITÀ
 IN LIBRERIA

RACCONTI
 Un Che Guevara
 del Rinascimento

L. Udo Zubeck
 Lo sorgente nascosto
 Sellerio
 pagine 100 lire 1.000

(199) Nella città situata nella chiesa di San Giacomo, si trova un altare ligneo realizzato da un artista di cui è pervenuto soltanto il nome Paolo De questo altare prende spunto Zubeck (Bratislava, 1947) per la disfatta escatologica di Cristoforo, espulso dalle parti del Rinascimento che cerca di esportare la rivoluzione, quasi fosse Che Guevara. Come Che Guevara non capisce che la rivoluzione è una marea che non interessa a nessuno. I mercanti del nord sono una variante del Guevara della montagna ma il giorno del fallimento è già compreso fra gli eterotipi delle correnti appartengono all'anno all'arte nuova

Rodolfo il Glabro

Cronache
 dell'anno Mille

Fondazione Valla
 Mondadori
 pagine 381, lire 4.000

Lorna Rhodes
 Fondus

Mondadori
 pagine 130, lire 1.400

Louise Steele
 Piccanti & Spicy

Mondadori
 pagine 130, lire 1.400

Anna Bartoloni
 La donna e l'arte
 del vino

Rizzoli
 pagine 180, lire 2.000

Jean Paul Albert
 Alla scoperta
 della Cina
 imperatore, Mao

Rizzoli
 pagine 180, lire 2.000

Philo Whelan
 Avevo sete
 i venti del mondo

Rizzoli
 pagine 180, lire 2.000

Angelo
 Vito e i
 di Pistoia

Rizzoli
 pagine 180, lire 2.000

CINE
 PALER
 PRIME V